



DOSSIER Berlino 9/11/1989

Spie e non solo

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Circa 91.000 agenti e più di 100.000 spie formarono, tra il 1951 e il 1989, la spaventosa struttura del Ministerium Des Staatsicherheit, il ministero di sicurezza, meglio conosciuto come «Stasi», nella defunta Repubblica Democratica Tedesca. Se si contano anche i dipendenti d'ufficio, all'incirca 200.000 persone lavorarono per quest'organo, un numero pari al 2% della popolazione della Germania Est. La Stasi era il prolungamento virtuale e capillare del muro, uno strumento di terrore per reprimere il dissenso.

Lo scopo della Stasi era quello di monitorare tutti i comportamenti politicamente scorretti dei cittadini. Una volta individuato l'oppositore, bisognava «annullarlo» come cittadino critico. Isolamento, umiliazione e disorientamento. Questi, tra gli altri, i metodi impiegati nella prigione di Berlino-Hohenschönhausen dalla Stasi. Oggi questo luogo è diventato una Gedenkstätte, un monumento alla memoria.

Jürgen Breitbarth è un signore basso, porta dei piccoli occhiali e un curioso taglio di barba. Con l'indice e il medio alzati a simulare una forbice che taglia i suoi lunghi capelli bianchi, spiega la prima cosa che gli successe nel novembre del 1976 quando fu portato a forza a Hoehnschönhausen. Aveva 23 anni e stava partecipando a una manifestazione di protesta contro l'espulsione dalla Germania dell'est del cantautore Wolf Biermann. Anche lui era un musicista, amava il rock ed era anche «un po' hippy», scherza. Gli agenti della Stasi lo obbligarono a salire su un furgone camuffato con delle insegne del mercato del pesce. Ricorda di essere stato spogliato nudo, perquisito a lungo, insultato per il taglio di capelli e rasato. Su-



La «Repubblica degli operai e dei contadini»: incontro dei militanti della Fdj con i compagni agricoltori

Viaggio della memoria nelle carceri della Ddr: «Così ci ricattavano»

Il racconto del testimone Parla Juergen Breitbarth, catturato a Berlino dalla polizia nel corso di una manifestazione a favore di Wolf Biermann dissidente dell'epoca. Le torture e l'offerta di diventare spia del regime

bito dopo fu portato in un ufficio dove gli fu offerto di collaborare e diventare un informatore. Se avesse acconsentito sarebbe potuto tornare da sua moglie, incinta di tre mesi. Rifiutò e fu imprigionato. Da allora il suo nome fu «106». Il Ministero della Sicu-

rezza attivò nel 1951 una prigione sotterranea in Hohenschönhausen, nella periferia est di Berlino. Migliaia di prigionieri politici, dai punk ai Testimoni di Geova, passarono in questo luogo fino alla caduta del muro.

«Il terrore e l'annientamento del-

l'opposizione erano la chiave della strategia della SED (il partito unico)», spiega Jürgen. Qualsiasi contatto, anche solo visivo, tra i detenuti era vietato. Semafori appesi al soffitto di ogni incrocio di corridoi segnalavano alle guardie il momento preciso



La vita ai tempi del comunismo

Il libro del giornalista della Bbc Peter Molloy (Bruno Mondadori) raccoglie le interviste ai protagonisti dei tempi della cortina di ferro: spie della Stasi, ballerine di regime, dissidenti celebri e gente comune. Un documento straordinario.

L'anno che cambiò il mondo

La storia non detta della caduta del Muro di Berlino: il giornalista Michael Meyer ricostruisce da testimone oculare gli avvenimenti di quel mirabile 1989... ma demolisce la teoria dell'onnipotenza americana (Il Saggiatore).